

[ABBECCEDARIO

fenomenologia
di un mondo legale
e il suo contrario



[ABBECCEDARIO

fenomenologia
di un mondo legale
e il suo contrario



a cura di Alessandra Angelucci

Istituto Comprensivo "Corropoli-Colonnella-Controguerra"
Scuola Secondaria di I grado "Ignazio Silone" di Colonnella

INDICE

Premessa

Manuela Divisi

Nota della curatrice

Alessandra Angelucci

Prefazione

Domenico Ponziani

ABBECEDARIO

fenomenologia di un mondo legale e il suo contrario

Quale mondo, quale speranza

Emanuele Rossi

Autonomia – Davide Scarpantoni

Benevolenza – Elisa Lupi

Cultura – Giulia Del Bello

Diritti e Doveri – Davide Traini e Yang Zhengmei

Educazione – Valerio Tosi

Fiducia – Michael Curzi

Giustizia – Vanessa Censori

Heroic – Aurora Capponi

Impegno – Daniele Ferrante

Libertà – Aurora Di Biagio

Moralità – Davide Di Francesco

Neutralità – Samuele Pierannunzi

Onestà – Mario Curzio Rufo De Pasquale

Partecipazione – Enrico Straccialini

Qualità – Luca Rossi

Resistenza – Christian Massi

Speranza – Lorenzo Cipolloni

Testimonianza – Alex Di Felice

Uguaglianza – Niccolò Di Giamberardino

Verità – Leonardo Brunetti

Zelante – Paolo Tropiano

Premessa

Per l'anno scolastico 2015-2016, l'Istituto Comprensivo Corropoli-Colonnella-Controguerra della provincia di Teramo ha posto al centro del Piano dell'Offerta Formativa l'educazione alla legalità, *al fine* di favorire negli studenti la giusta conoscenza e consapevolezza civica che rendono il cittadino libero.

Solo la libertà, infatti, può portare ad un'autentica democrazia e la scuola, in quanto centro di aggregazione per eccellenza e luogo deputato al rispetto delle regole, deve proiettare gli studenti verso scelte consapevoli, attraverso il confronto con gli altri, il rispetto delle leggi e il convivere democratico.

Come affermava Jean Jacques Rousseau, *noi abbiamo tanti fisici, geometri, astronomi, poeti, musicisti, pittori, ma non abbiamo più cittadini*. Non a caso le Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione del 2012 danno voce a una nuova idea di Cittadinanza, da raggiungere attraverso la costruzione del senso di legalità e la conoscenza dei principali articoli della Costituzione Italiana.

Il nostro Istituto ha sempre dato grande centralità alla persona-alunno nella sua specificità, di conseguenza il tema scelto risulta essere fondamentale per una società più giusta e democratica, in cui tutti i cittadini siano uguali di fronte alla legge, per combattere ogni forma di sopruso e vivere le regole come opportunità da cogliere e non come dei limiti.

Il nostro impegno educativo sulla cultura della legalità, quindi, sarà costante, con l'obiettivo di scuotere le coscienze dei giovani studenti e fare emergere in loro il concetto di cittadini attivi e consapevoli, tenendo sempre ben presente il principio che i bambini di oggi saranno i futuri cittadini di domani.

Manuela Divisi

Dirigente Scolastico I.C.
"Corropoli-Colonnella-Controguerra"

Nota della curatrice

Se lo capovolgi, il mondo ti riflette

Che cos'è la legalità? Quale declinazione potrebbe assumere nella società di oggi? Sono questi gli interrogativi da cui hanno preso vita le prime riflessioni per la scrittura dell'*Abbecedario* che vi presentiamo. Un progetto che, rispolverando l'antica e sempre valida abitudine scolastica di associare alle lettere dell'alfabeto immagini e parole, nasce con l'intento di suggerire ai lettori quei valori e quei principi che, secondo ragazzi di tredici anni, potrebbero costituire le fondamenta di un mondo migliore: una società in cui l'impegno di tutti possa orientarsi verso il rispetto dell'altro e di se stessi. Un mondo che – contrariamente a quanto accade e viene descritto ogni giorno dai media – possa esprimere davvero il senso della partecipazione attiva delle future generazioni nella lotta contro le mafie. È per questo che il sottotitolo dato al libro suona così: *fenomenologia di un mondo legale e il suo contrario*. Perché si è consapevoli che, data un'azione, esiste una reazione e che, se lo capovolgi, il mondo ti riflette. Sì, il mondo riflette l'altra faccia della medaglia, il lato oscuro delle maschere, la zona d'ombra di ciò che appare come albero in fiore. Il mondo, a guardarlo bene, è pronto a svelare "il verme nella mela": l'ignoranza che si oppone alla cultura, la schiavitù che si prende gioco della libertà, l'iniquità che a volte sporca il senso di giustizia, la falsità che si aggira democraticamente come un fantasma in tutti gli ambienti sociali, togliendo ai giovani la voglia di credere nel significato più profondo della parola *meritocrazia*.

Abbiamo fatto così: abbiamo "giocato" seriamente e abbiamo immaginato che cosa potesse riflettere allo specchio il lato bello e positivo di ogni lettera dell'alfabeto. Ho detto "giocato", sì, perché l'apprendimento attivo passa innanzitutto attraverso il gioco e la scuola non dovrebbe mai dimenticare l'importanza dell'aspetto ludico associato ad ogni processo d'acquisizione delle conoscenze e delle competenze.

Nel concreto, l'*Abbecedario* è stato scritto dagli alunni della classe 3^aA della Scuola Secondaria di I grado "I.Silone" di Colonnella: tredicenni di oggi, adulti di domani. Essi hanno cercato di capire concretamente come si declina la democrazia nel quotidiano e attraverso quali principi si disegna un mondo che rispecchia la nostra Costituzione. Hanno compreso che *ognuno può fare la propria parte, per grande o piccola che sia*: questo non l'hanno detto loro, ma i magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino a cui questo lavoro è dedicato.

Un *Abbecedario*, dunque, quale strumento utile per riscoprirsi cittadini: soggetti attivi e non passivi, attori protagonisti di un Paese in cui si vive. E per essere tali occorre essere consapevoli e conoscere ogni aspetto di chi intorno a noi si camuffa con agire camaleontico. Ecco perché all'interno di questo progetto troverete per ciascuna parola la definizione tratta dal dizionario – universale per tutti – ma anche la definizione soggettiva di chi osserva la realtà con gli occhi di tredici anni. Un *modus operandi* – questo – che è stato lo stesso seguito per definire anche il contrario di ogni parola individuata. E allora non vi stupirete se c'è chi dirà che *l'uguaglianza si misura con i fatti*, mentre *il simbolo della disonestà è la menzogna*; e non strabuzzerete gli occhi se qualcuno aggiungerà che *la verità ti salva sempre*, ponendo poi un interrogativo a tutti: *Chi non ha mai detto una bugia?*

Abbecedario. Fenomenologia di un mondo legale e il suo contrario: se lo capovolgi, ti riflette.

Alessandra Angelucci
Prof.ssa di Lettere

Prefazione

Sono un funzionario della Polizia di Stato e, nei miei ormai trenta anni di carriera, ho svolto diversi incarichi in molte città d'Italia. Attualmente dirigo il Compartimento di Polizia ferroviaria del Lazio, lavoro cioè con quei poliziotti – in gergo chiamati polferini – che giornalmente vigilano per garantire la sicurezza dei cittadini nelle stazioni a bordo dei treni e lungo la linea ferrata. Per dare un'idea dell'impegno a cui sono chiamati, basti citare qualche numero: nella sola stazione Termini di Roma, ogni giorno si contano la presenza di circa cinquecentomila persone e il transito di mille treni.

Facendo questo mestiere mi sono chiesto spesso che cosa sia la legalità. La prima risposta che mi sono dato è che essa è l'insieme delle leggi che regolano la nostra vita, le stesse leggi che le forze di Polizia e la Magistratura sono chiamate a fare osservare. Sebbene corretta e semplice, questa risposta non mi ha mai soddisfatto fino in fondo.

Tempo fa, proprio alla stazione Termini di Roma, una ragazza è stata travolta da un treno in arrivo.

La scena era raccapricciante: davanti ai nostri occhi, i vigili del fuoco hanno lavorato per molto tempo per estrarre la malcapitata dalle ruote del convoglio e alla fine, quando sono riusciti a farlo, la donna è stata trasportata in ambulanza in ospedale. Si è salvata ma nell'incidente ha perduto un piede. Abbiamo accertato che la stessa aveva banalmente attraversato i binari indossando peraltro le cuffiette del telefonino, anziché osservare la regola che prevede di utilizzare i marciapiedi della stazione. Una regola da rispettare, quindi, che è stata da lei violata. E la violazione è stata pagata a carissimo prezzo.

Tutto questo insegna che la legalità è costituita da una serie di comportamenti da osservare sì per il proprio bene, ma ancor di più per garantire anche quello della comunità. È importante tenerlo presente, perché spesso violare una regola o una legge può portare a danni verso se stessi, ma anche verso gli altri, come nel caso citato della ragazza o nel caso di un ladro che porta via qualcosa a qualcun altro. Tutelare il bene della comunità in cui viviamo attraverso un comportamento legale è dovere di tutti. Ad esempio, la scuola o un ospedale vivono del danaro pubblico fornito dai cittadini in qualità di contribuenti: sottrarsi al dovere del pagare le tasse nella giusta misura comporta un decadimento dei servizi che lo Stato può offrire.

Il discorso potrebbe allungarsi fino al tema della corruzione o delle mafie. Ma il punto è questo: la cultura della legalità, la consapevolezza che ognuno di noi – e non soltanto gli organi preposti istituzionalmente – è chiamato a partecipare al raggiungimento di questo obiettivo, rispettando la Legge e i regolamenti delle molteplici Istituzioni con cui ci si confronta. Per questo non possono non essere che lodevoli gli sforzi che la scuola compie in questa direzione, essendo essa chiamata a formare i cittadini di domani.

Domenico Ponziani
Dirigente Superiore della Polizia di Stato

«Perché a Palermo è soprattutto la vita ciò che *s'asciùca*»

Daide Enia

Quale mondo, quale speranza.

Alla mia età gli unici impegni che si hanno sono la scuola e le passioni. Ma se pensassimo anche solo per un attimo a qual è il mondo in cui viviamo, mi viene da dire che i diritti non sono uguali per tutti: a volte la giustizia viene soffocata dall'omertà, da coloro che, credendo di essere più potenti degli altri, operano con la forza, con la prepotenza, con l'inganno, con quello che potremmo definire atteggiamento mafioso.

La mafia oggi non si accontenta più di lottare per la conquista di appezzamenti di terra. Si è infatti estesa in tutto il mondo creando alleanze tra le diverse famiglie che ne fanno parte e i loro interessi si sono allargati al commercio illegale della droga, della armi, all'approvvigionamento di appalti pubblici, all'estorsione di denaro a chi possiede attività commerciali.

I capitali così guadagnati illegalmente vengono poi reinvestiti costruendo dei grandi alberghi, centri commerciali o altro.

Cosa possiamo fare noi ragazzi di tredici anni per affrontare questo problema?

Siamo come delle gocce nel mare ma, se tutte le gocce del mare avessero la forza, la volontà e l'onestà che hanno avuto Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, formeremmo un unico mare - un'unica forza - che, sulla base della legalità, non permetterebbe più alla mafia di esistere.

Manifestare il nostro impegno ogni giorno: denunciare, non essere omertosi, non aver paura di ritorsioni, avere più fiducia nella giustizia, crescere nel senso del dovere, dell'onestà e della moralità. Essere semplicemente cittadini attivi, perché il mondo non è un film e la "storia siamo noi".

Emanuele Rossi

autonomia

[a

Dal dizionario: **autonomia** s. f. [dal gr. αὐτονομία; v. autonomo].

Principio-guida dell'azione morale, che include diversi significati: autodeterminazione, autodecisione, diritto alla libertà e alla riservatezza.

L'autonomia è una condizione ontologica dell'essere umano, cosciente e non cosciente: essa, pertanto, va rispettata sempre sul presupposto del riguardo per la vita umana (condizione di sussistenza di ogni principio ontologico).

L'autonomia a tredici anni.

«A tredici anni l'autonomia cos'è? Si definisce tutto nel perimetro delle azioni che compiamo ogni giorno. Ecco, io direi che essere autonomi significa proprio questo: agire con responsabilità nel rispetto delle proprie idee e di quelle degli altri, nella consapevolezza delle conseguenze che ne deriveranno».

Es: Andare al cinema con gli amici senza la supervisione dei genitori. Essere "padroni" delle proprie scelte di gusto.

Contrario

condizionare

Dal dizionario: tr. [der. di condizione] (io condiziono, ecc.).

Influenzare fortemente una persona, la sua volontà e libertà d'azione, così da determinarne il comportamento, il modo d'agire.

Sentirsi condizionati a tredici anni.

«Sentire il peso delle scelte dei nostri genitori. Vorremmo decidere con la nostra testa, a questa età, ma spesso ci ritroviamo con disposizioni già prese e che purtroppo spesso potrebbero incidere per sempre sulla nostra vita. Ma a tredici anni, non abbiamo un cervello pensante? Forse sì, forse no. Forse».

Es: Dipendere dai suggerimenti o dalle opinioni altrui. La scelta della scuola futura, ad esempio. Spesse volte sono le idee dei genitori o il legame con gli amici a determinare azioni di cui ci si potrebbe pentire.





benevolenza

[b]

Dal dizionario: **benevolenza** s. f. [dal lat. benevolentia, der. di benevölens «benevolente»].

Buona disposizione d'animo verso una persona, affettuosa simpatia: dimostrare.

La benevolenza a tredici anni.

«La benevolenza è amare il prossimo, essere aperti a tutti senza fare distinzioni, onestà e uguaglianza».

Es.: Non sentirsi "diversi" fra compagni di origini culturali lontane dalle proprie. Aprirsi a loro anche fuori dal perimetro della classe. Considerarli amici.

Contrario

malevolenza

Dal dizionario: **malevolenza** s. f. [dal lat. malevolentia, der. di malevölens -entis «malevolo», comp. dell'avv. male e volens, part. pres. di velle «volere»].

Cattiva disposizione d'animo verso una persona. Antipatia, ostilità.

La malevolenza a tredici anni.

«Avere disprezzo verso il prossimo. Agire commettendo ingiustizie; essere superbi».

Es.: Vedere la gente che passa indifferente davanti alle persone in difficoltà, mentre chiedono l'elemosina.

cultura



Dal dizionario: **cultura** s. f. [dal lat. cultura, der. di colēre «coltivare», part. pass. cultus; nel sign. 2, per influenza del ted. Kultur].

L'insieme delle cognizioni intellettuali che, acquisite attraverso lo studio, la lettura, l'esperienza, l'influenza dell'ambiente e rielaborate in modo soggettivo e autonomo diventano elemento costitutivo della personalità, contribuendo ad arricchire lo spirito, a sviluppare o migliorare le facoltà individuali, specialmente la capacità di giudizio.

La cultura a tredici anni.

«La cultura, alla mia età, è difficile dire cosa possa essere. Non si pensa a definirla, non ci si chiede neppure se la si abbia o meno. Ma credo che la cultura sia equivalente alla potenziale libertà che ciascun individuo si costruisce nella vita. Io – la cultura – la ritrovo soprattutto nell'arte e nella poesia».

Es.: Studiare, avvicinarsi alla conoscenza con costanza. Essere curiosi della vita.

Contrario

ignoranza

Dal dizionario: **ignoranza** s. f. [dal lat. ignorantia].

Più comunemente la parola ignoranza indica una condizione di chi è ignorante, cioè privo d'istruzione. Mancanza di educazione, villania.

L'ignoranza a tredici anni.

«Difficile dire – a tredici anni – che cosa voglia dire essere ignoranti. Direi che l'ignoranza si esprime innanzitutto quando si parla di cose o di persone di cui non si conosce nulla. Generalmente l'ignorante è superbo».

Es.: Essere sempre impreparati a scuola. Non poter mai esprimere una personale opinione per mancanza di informazioni.





diritti e doveri

[d]

Dal dizionario: **diritto** s. m. [uso sostantivato dell'agg.].

In senso ampio, nel linguaggio letterale (non quindi come termine tecnico del linguaggio giuridico), ciò che è giusto, o è sentito o dovrebbe essere sentito come giusto, come appartenente cioè o improntato a quel complesso di principi morali che regolano i rapporti tra gli uomini uniti in società.

Dal dizionario: **dovere** s. m. [uso sostantivato del verbo].

Obbligo morale di fare determinate cose; più spesso, ciò che si è obbligati a fare dalla religione, dalla morale, dalle leggi, dalla ragione, dallo stato sociale.

Diritti e doveri a tredici anni.

«Alla mia età si pensa quasi sempre e soltanto ai diritti: avere quella cosa, fare ciò che piace, mangiare le cose che preferiamo. Persino pretendere che ci comperino tutto ciò che si desidera. Il dovere lo associamo ai compiti e alla scuola, e all'alzarsi presto la mattina».

Es.: Diritto di essere istruiti, di essere curati, di essere liberi di viaggiare, di comunicare i nostri pensieri. Semplicemente il diritto alla vita.

Dovere di ascoltare gli altri, per evitare facili giudizi. Dovere di compiere con onestà ciò che scegliamo di fare nella vita.

Contrario

anarchia

Dal dizionario: **anarchia** s. f. [dal gr. ἀναρχία, comp. di ἀν- priv. e tema di ἀρχω «comandare»].

Mancanza di governo, come stato di fatto, sia per assenza di un valido potere a causa di rivoluzioni, sia per inefficienza dell'esercizio del potere da parte di coloro che ne sono investiti.

Anarchia a tredici anni.

«È facile cadere nell'anarchia, alla mia età. Forse lo faccio tutti i giorni inconsapevolmente: disobbedisco ai miei genitori e "faccio un po' come mi pare"».

Es.: Ignorare le regole scolastiche, non andare a scuola, arrivare tardi al lavoro.



educazione

[e]

Dal dizionario: **educazione** s. f. [dal lat. educatio -onis, der. di educare: v. educare].

In generale, l'attività, l'opera, e anche il risultato di educare, o di educarsi, come sviluppo di facoltà e attitudini, come affinamento della sensibilità, come correzione del comportamento, come trasmissione e acquisizione di elementi culturali, estetici, morali.

L'educazione a tredici anni.

«Quando penso al concetto di educazione, mi tornano in mente tutte le volte in cui mi è stato detto di non essere educato. Mi risuonano in testa le parole dei miei genitori, dei miei insegnanti, del mio allenatore. Allora credo che sì, l'educazione sia proprio questa: la risultante delle loro voci, l'esempio quotidiano. Essere concretamente ciò che i tuoi punti di riferimento dimostrano di essere».

Es.: Rispettare le regole scolastiche, le regole di un gioco di squadra. Dire «grazie» ogni qualvolta incontriamo la gentilezza di qualcuno. È un'abitudine che non vedo fra i miei coetanei.

Contrario

maleducazione

Dal dizionario: **maleducazione** /maleduka'tsjone/ s. f. [grafia unita di mal(a) educazione, formata su maleducato].

Mancanza di buona creanza e di gentilezza. Scortesia, sgarbatezza, rozzezza, villania.

La maleducazione a tredici anni.

«Per essere maleducati basta davvero poco, perché la maleducazione ha a che fare con le piccole cose e con i piccoli gesti. È facile esserlo tanto quanto scivolare su una buccia di banana: rispondere male ai genitori, essere sgarbato con un amico, usare volgarità mentre si parla. Basta davvero poco».

Es.: Entrare in classe e non dire «Buongiorno» all'insegnante. Non tendere la mano, quando sai di poterlo fare.



fiducia



Dal dizionario: **fiducia** s. f. [dal lat. fiducia, der. di fidere «fidare, confidare»].

Atteggiamento, verso altri o verso se stessi, che risulta da una valutazione positiva di fatti, circostanze, relazioni, per cui si confida nelle altrui o proprie possibilità, e che generalmente produce un sentimento di sicurezza e tranquillità.

La fiducia a tredici anni.

«Sapere di poter confidare qualunque cosa a un tuo amico o a un adulto, senza avere il minimo dubbio che “quella cosa” resterà segreta. Fidarsi di qualcuno, dalla mia età, è come imparare a nuotare per la prima volta: galleggiare in mare aperto, augurandosi che il mare non diventi mai grosso».

Es.: Ritrovarsi dopo tanti anni con un amico e parlare ancora di quel segreto che ci ha resi unici, semplicemente amici.

Contrario

sfiducia

Dal dizionario: **sfiducia** /sfi'dutʃa/ s. f. [der. di fiducia, col pref. s- (nel sign. 1)].

Mancanza di fiducia verso qualcuno, diffidenza, scetticismo.

La sfiducia a tredici anni.

«Credo che si possa capire cosa sia la sfiducia, quando si vive il tradimento, ossia quando qualcuno – un tuo amico o una persona a cui vuoi bene – è venuta meno ad un patto fatto con te. Ma la sfiducia, secondo me, ha a che fare anche con le proprie fragilità: credere poco in se stessi, avere paura di sbagliare».

Es.: Guardare il mondo dagli angoli di un luogo, non sentirsi mai al centro, perché tutto ti sembra spigolo e non angolo.



giustizia

[g]

Dal dizionario: **giustizia** /dʒuˈstitsja/ s. f. [dal lat. iustitia, der. di iustus “giusto”].

Riconoscimento e rispetto dei diritti altrui, sia come consapevolezza sia come prassi dell'uomo singolo e delle istituzioni. Correttezza, equilibrio, imparzialità, integrità, moralità, onestà, probità, rettitudine.

La giustizia a tredici anni.

«La giustizia è quella che ci insegnano a scuola tutti i giorni, parlandoci di grandi uomini o donne che hanno fatto in modo che nascesse un senso civico basato sull'onestà e la rettitudine. Penso a Gandhi, a Martin Luther King, a Giovanna D'Arco, a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Nel mio piccolo mondo di tutti i giorni cosa può essere mai la giustizia? Sentirsi premiata con un buon voto a scuola, dopo aver studiato tanto; sentirsi amati dai tuoi genitori. Sì, credo che anche l'amore abbia a che fare con il senso di giustizia».

Es.: Vedere “punito” secondo regolamento scolastico un compagno che ha agito con atti di bullismo.

Contrario

iniquità

Dal dizionario: **iniquità** s. f. [dal lat. iniquitas -atis].

Mancanza di equità, ingiustizia. Malvagità, scelleratezza. Atto malvagio.

L'iniquità a tredici anni.

«Iniquità è una parola importante, pesa. A tredici anni preferiamo chiamarla “ingiustizia”. E secondo i nostri occhi, di ingiustizie i ragazzi ne subiscono tante: a scuola, a casa, nella società in genere. Gli adulti spesso sbagliano e il loro primo vero atto di iniquità è proprio questo: non ascoltano i giovani con la stessa attenzione che pretendono per loro stessi».

Es.: Basta prendere un brutto voto a scuola immeritadamente e il gioco è fatto. Benvenuta ingiustizia!



heroic

[h

Heroic (inglese), eroico (italiano)

Dal dizionario: **eroico** /e'roiko/ agg. [dal lat. heroicus, gr. heroikós].

Ardimentoso, coraggioso, glorioso, intrepido, nobile, prode, valoroso. Di persona encomiabile, lodevole.

Essere eroico a tredici anni.

«A volte ci si sente davvero invincibili. Alla mia età si pensa di poter fare tutto, in un mondo in cui l'eroismo è per pochi, e purtroppo spesso non riconosciuto. Considero eroe un cane che si tuffa in mare per salvare il suo padrone, una madre che si immola per un figlio. A tredici anni ci si può sentire eroi per cose ben più piccole: difendere un compagno, dire sempre la verità, contribuire al rispetto della natura».

Es.: Salvare un gatto o un cane abbandonati sul ciglio della strada e sottrarli alla morte certa. Denunciare chi spaccia droga: sì, anche la denuncia è un atto eroico.

Contrario

vile

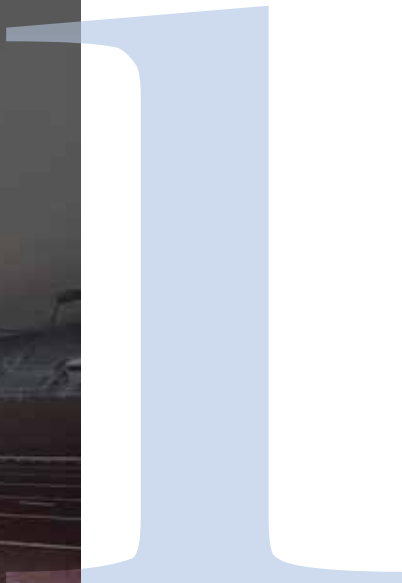
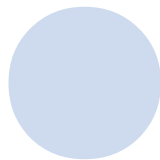
Dal dizionario: **vile** [lat. vilis "di poco valore, di poco prezzo"].

Che non ha valore né pregi. Infimo, pessimo, spregevole. Persona che non ha il coraggio di affrontare un pericolo, di assumersi la responsabilità delle proprie azioni.

Essere vili a tredici anni.

«Non so se mi sia mai capitato di avere a che fare con la viltà. Forse alla mia età no, ma nei telegiornali si parla molto di uomini spregevoli: persone che distruggono la vita degli altri e poi anche la propria. Essere vili a tredici anni credo sia difficile, ma a volte, quando l'amore scompare dalle famiglie, forse, si può anche diventarlo».

Es.: Incolpare un compagno per un grave gesto che in realtà hai commesso tu.



impegno



Dal dizionario: **impegno** s. m. [der. di impegnare].

Obbligo, assunto nei riguardi di altre persone, con cui ci si impegna a fare, a consegnare, a corrispondere qualche cosa, a eseguire una prestazione. Cura attenta e diligente, impiego di tutta la propria buona volontà e delle proprie forze nel fare qualche cosa.

L'impegno a tredici anni.

«Impegnarsi in una cosa vuol dire dare il massimo per un unico scopo. Mi viene da pensare ad una partita di calcio: si entra in campo e, quando esci, devi avere la maglietta sudata».

Es.: Mettersi in gioco sempre e lottare fino in fondo: a scuola per un buon risultato, nella società per rispettare sempre la legge.

Contrario

indifferenza

Dal dizionario: **indifferenza** s. f. [dal lat. indifferentia, der. di indifferens «indifferente»].

Condizione e comportamento di chi, in determinata circostanza o per abitudine, non mostra interessamento, simpatia, partecipazione affettiva.

L'indifferenza a tredici anni.

«Si può essere indifferenti in molte cose, alla mia età: verso la vita degli altri, verso le responsabilità quotidiane, persino verso i sentimenti».

Es.: Non provare nessuna emozione mentre si guarda negli occhi un senzatetto che sta morendo di freddo, vicino a un cassonetto della spazzatura adibito a sua casa.

libertà

[1

Dal dizionario: **libertà** (ant. libertate e libertade) s. f. [dal lat. libertas -atis].

In generale, la facoltà di pensare, di operare, di scegliere a proprio talento, in modo autonomo; cioè, in termini filosofici, quella facoltà che è il presupposto trascendentale della possibilità e della libertà del volere, che a sua volta è fondamento di autonomia, responsabilità e imputabilità dell'agire umano nel campo religioso, morale, giuridico.

La libertà a tredici anni.

«Essere liberi di scegliere senza essere condizionati da nessuno; essere liberi di giocare, di divertirsi, di fare ciò che rende felici, avere la possibilità di scegliere con il proprio cuore. Esiste persino la paura della libertà. Tutti ne parlano, ma nessuno ha il coraggio di essere davvero libero, perché quando lo diventi, sei davvero solo. E soltanto se hai il coraggio di essere solo, puoi sperare di essere libero».

Es.: Afferrare un aquilone per mano e avere la sensazione di volare. Esprimere il proprio pensiero, senza dover temere di essere ucciso.

Contrario

schiavitù

Dal dizionario: **schiavitù** s. f. [der. di schiavo, sul modello di servitù].

L'essere schiavo; condizione di schiavo. Soggezione, mancanza di libertà e d'indipendenza politica.

La schiavitù a tredici anni.

«Essere venduti come oggetti, essere costretti a lavorare gratis sotto la minaccia di violenze o punizioni. Essere sottomessi al volere altrui. Non sentirsi più bambini. La società di oggi ci presenta molti esempi, in questo senso».

Es.: Donne costrette a prostituirsi, bambini soggiogati dal lavoro o costretti a fare uso di armi per uccidere. Sentire di non avere idea di che cosa sia il futuro.





moralità

[m]

Dal dizionario: **moralità** s. f. [dal lat. tardo *moralitas* -atis].

Qualità, condizione di ciò che è conforme a principi morali. Nella terminologia filosofica hegeliana, moralità traduce il *ted. Moralität* e indica la volontà individuale e privata del bene, distinguendosi da eticità, che traduce il *ted. Sittlichkeit* e indica la realizzazione del bene in istituzioni storiche che la garantiscono.

La moralità a tredici anni.

«Davvero difficile spiegarlo, ma alla mia età la moralità si misura sulla capacità che una persona ha di essere coerente a principi forti, primo fra tutti il rispetto degli altri».

Es.: Vestirsi con decoro e comportarsi in maniera giusta, non volgare.

Contrario

immoralità

Dal dizionario: **immorale** s. f. [der. di immorale].

Di persona che agisce in modo apertamente contrario alle norme della morale. Più spesso, di cosa che offende la morale o che ha per effetto di suscitare sentimenti riprovati dalla legge morale.

L'immoralità a tredici anni.

«Io considero immorale tutto ciò che ha a che fare con la volgarità. E nella vita di tutti i giorni si può essere volgari in tanti modi: nei gesti, nelle parole, anche nell'espressione dei propri gusti».

Es.: la volgarità che gli uomini usano spesso verbalmente, ma profondamente immorale è anche assistere alle morti di centinaia di bambini immigrati. I loro corpi bagnati, freddi e senza vita sulle spiagge sono l'esempio della più alta immoralità di cui l'uomo possa macchiarsi.

neutralità

[n]

Dal dizionario: **neutralità** s. f. [der. di neutrale].

La condizione dell'esser neutrale, sia in senso generico, di chi in una qualsiasi contesa non parteggia né per l'uno né per l'altro dei contendenti, sia in senso specifico, per indicare la situazione giuridica di stati che rimangono estranei a una guerra tra altri stati.

La neutralità a tredici anni.

«Sono molte le occasioni in cui l'essere neutrali si mette in campo, alla mia età. Per me significa essere *super partes*, non schierarsi sulla spinta di simpatie o antipatie».

Es.: Essere arbitri imparziali in una partita di calcio. Non favorire nessun amico durante una discussione, piuttosto attenersi ai fatti e guardare tutto con oggettività.

Contrario

parzialità

Dal dizionario: **parzialità** s. f. [der. di parziale].

Il fatto di essere parziale nel giudicare e nell'agire, cioè non equo e obiettivo e anche la disposizione d'animo parziale, per abitudine o in singoli casi.

La parzialità a tredici anni.

«Mi verrebbe da porre una domanda: quand'è che – da ragazzi – non si è condizionati o portati a schierarsi a destra o a sinistra, a favore di un amico piuttosto che di un altro? Davvero difficile. Una sorta di parzialità, forse, si manifesta sempre».

Es.: durante una partita di calcio, schierarsi a favore della propria squadra del cuore senza riconoscere eventuali falli agiti. Oppure, nel mentre di una discussione, sostenere la persona che ti è più congeniale, nonostante sia in evidente torto.





onestà



Dal dizionario: **onestà** s. f. [dal lat. honestas -atis, der. di honestus (v. onesto)].

La disposizione d'animo e il comportamento, di chi è onesto, nelle varie accezioni dell'aggettivo. Comportamento corretto o virtuoso.

L'onestà a tredici anni.

«Io mi sento onesto ogni qualvolta posso dire di aver fatto la cosa giusta per qualcun altro e nel rispetto dell'altro. Mi sento onesto quando rispetto i regolamenti scolastici e in generale la Legge».

Es.: L'imputato che dichiara – sotto giuramento – tutta la verità davanti al giudice. Nella quotidianità: ammettere un errore, quando un genitore ti coglie sul fatto.

Contrario

disonestà

Dal dizionario: **disonestà** s. f. [comp. di dis-1 e onestà].

L'esser disonesto, mancanza di onestà, cioè di probità nei rapporti col prossimo o di rettitudine morale.

La disonestà a tredici anni.

«La prima cosa che credo sia simbolo di disonestà è la menzogna. Mentire per dispetto, per nuocere l'altro è davvero riprovevole. Pensiamo poi alle varie ruberie, dai piccoli ai grandi ambienti sociali».

Es.: Fare dichiarazioni false, rubare somme di denaro, agire in modo illecito per favorire i propri interessi.

partecipazione

[p]

Dal dizionario: **partecipazione** (ant. partecipazióne) s. f. [dal lat. tardo participatio -onis].

In generale, il fatto di prendere parte a una forma qualsiasi di attività, sia semplicemente con la propria presenza, con la propria adesione, con un interessamento diretto, sia recando un effettivo contributo al compiersi dell'attività stessa. In senso più soggettivo, sentimento di vicinanza affettiva per cui si condividono, avvertendole e dichiarandole come proprie, le gioie e le pene di altre persone.

La partecipazione a tredici anni.

«Prendere parte ad un'iniziativa per cui si prova interesse, cercare di impegnarsi proponendo delle idee o dando dei consigli, per raggiungere un determinato obiettivo. Arrivare a ciò che era stato stabilito al punto di partenza».

Es.: Nella vita personale, essere presente nei momenti importanti della vita di una persona a cui tieni molto. A scuola, essere partecipe dei progetti proposti. Come cittadino, esprimere il mio pensiero e essere attento e consapevole dell'agire civilmente, secondo Legge.

Contrario

disinteresse

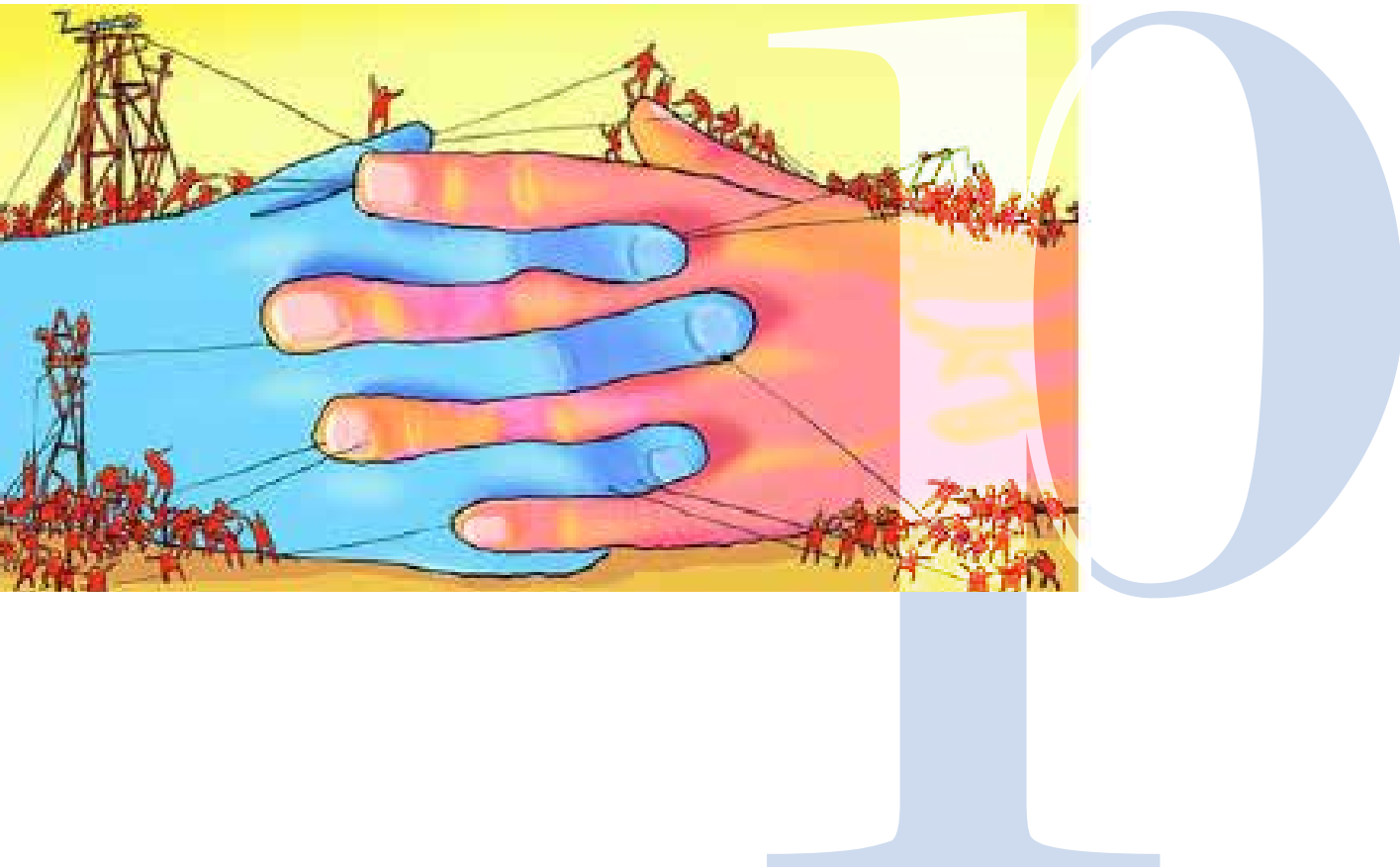
Dal dizionario: **disinteresse** s. m. [comp. di dis-1 e interesse].

Noncuranza del proprio interesse, del proprio utile, materiale o morale. Agire senza un fine egoistico o senza secondi scopi. Anche, noncuranza in genere, mancanza di interessamento.

Il disinteresse a tredici anni.

«Alla mia età si può provare disinteresse per tante cose. Generalmente cade nella sfera del disinteresse tutto ciò che arriva come un obbligo: lo studio, ad esempio. Non tutte le discipline sono congeniali alla propria identità e ai propri interessi, per questo non sempre si cura con la giusta e doverosa attenzione ciò che stiamo facendo».

Es.: Non agire, restare in uno stato di totale apatia. Guardare con totale distacco tutto ciò che ti circonda.





qualità

[q]

Dal dizionario: **qualità** (ant. qualitate) s. f. [dal lat. qualitas -atis, der. di qualis «quale» secondo il modello del gr. ποιότης «qualità» da ποῖος «quale» (il calco è dovuto a Cicerone)].

Proprietà che caratterizza una persona, un animale o qualsiasi altro essere, una cosa, un oggetto o una situazione, o un loro insieme organico, come specifico modo di essere, soprattutto in relazione a particolari aspetti e condizioni, attività, funzioni e utilizzazioni.

La qualità a tredici anni.

«Da ragazzi si può certamente esprimere un concetto di qualità: è tutto ciò che è fatto bene, nel massimo delle proprie potenzialità, ma anche qualcosa di raro e ricercato. La qualità non riguarda soltanto le cose materiali e circoscritte ai cinque sensi. Anche i sentimenti possono essere di qualità oppure no».

Es.: Un capo ben cucito, un lavoro artigianale, un tema ben scritto, un discorso logico senza contraddizioni. Un amico sincero che altrettanto sinceramente ti abbraccia.

Contrario

corrotto

Dal dizionario: **corrotto** agg. [part. pass. di corrompere; dal lat. corruptus, part. pass. di corrumpere].

Guasto, alterato, contaminato. Più comunemente in senso figurato, depravato, immorale.

Corrotto a tredici anni.

«Esattamente il contrario di ciò cui l'uomo aspira. Penso alle "cose" fatte male, non finite, alterate, per questo non qualitativamente certe e sicure. Ma corrotta può essere l'azione, persino la ragione nell'espressione dei pensieri. In generale credo che il senso del "corrotto" stia dall'altra parte della barricata di questo mondo: noi cerchiamo il bene e al di là di ciò che vediamo c'è il male».

Es.: Persona che agisce illegalmente o che non completa secondo norma il suo operato.



resistenza

[r]

Dal dizionario: **resistenza** s. f. [dal lat. tardo *resistentia*, der. di resistere «resistere»].

L'azione e il fatto di resistere, il modo e i mezzi stessi con cui si attuano. In usi generici, riferito a persone e animali o a oggetti e forze fisiche. Nel linguaggio militare, e per estensione in quello sportivo, azione di difesa contro il nemico o l'avversario.

La resistenza a tredici anni.

«Spesso resisto. È un dato di fatto. Come me lo fanno molti miei amici. Resisto alle cose brutte che la vita ti può mettere di fronte, ma resisto anche nello spirito, moralmente. Come insegna il dizionario, la resistenza può indicare anche un atto militare contro il nemico e allora, in questo caso, penso agli eventi storici del passato, a partire dalla nostra grande "Resistenza" durante la seconda guerra mondiale».

Es.: Opporsi alle malefatte, ma anche resistenza alle critiche che spesso si subiscono.

Contrario

fragilità

Dal dizionario: **fragilità** s. f. [dal lat. *fragilitas* -atis].

Qualità, condizione di ciò che è fragile. In senso figurato, con valore concreto, atto commesso (o omesso) per volontà fragile, per debolezza.

La fragilità a tredici anni.

«Secondo me la fragilità appartiene a tutti. In modi diversi e per ragioni molteplici la manifestiamo spesso attraverso azioni e parole. Fragilità, per me, significa essere deboli, cedere davanti ai condizionamenti che la vita ti propone. In alcuni casi, vuol dire anche essere ricattabile, molle caratterialmente».

Es.: Lasciarsi trasportare dalle cattive compagnie, agire senza ragione, lasciarsi vivere.



speranza



Dal dizionario: **speranza** s. f. [der. di sperare¹, sull'esempio del fr. ant. espérance].

Sentimento di aspettazione fiduciosa nella realizzazione, presente o futura, di quanto si desidera. Più genericamente, fiducia nell'avvenire, nella buona riuscita di qualcuno o qualcosa. Ma anche viaggio della speranza, ossia quello intrapreso da chi necessita di terapie mediche non disponibili nel proprio paese o da emigranti extracomunitari in cerca di condizioni di vita migliori di quelle nelle quali vivono.

La speranza a tredici anni.

«Un detto dice che "la speranza è l'ultima a morire". Ecco, credo che alla mia età ci sia sempre la forza di vedere il lato positivo delle cose: il cosiddetto bicchiere mezzo pieno. La speranza è un sentimento che vive costantemente sotto la pelle dell'uomo. Non ci si arrende mai, è il nostro spirito di sopravvivenza».

Es.: Sperare che i bambini non perdano mai il loro diritto alla vita. Speranza di un mondo in cui la Legge possa davvero essere uguale per tutti.

Contrario

disperazione

Dal dizionario: **disperazione** s. f. [dal lat. desperatio -onis, der. di desperare «disperare»].

Stato d'animo di chi non ha più alcuna speranza ed è perciò oppresso da inconsolabile sconforto e da grave abbattimento morale. Sentimento opposto alla speranza, che nasce dalla convinzione di non potersi salvare.

La disperazione a tredici anni.

«Che brutta parola, disperazione! Mi fa pensare a tutto quello che può essere mancanza. Mi spaventa questo concetto, ma credo che alla mia età la disperazione possa essere rappresentata da un volo anomalo: un ragazzo si butta dalla finestra, e nessuno saprà mai il perché».

Es.: Sentirsi morire per la mancanza d'amore e punti di riferimento. Disperarsi per gravi umiliazioni.



t

testimonianza

[t]

Dal dizionario: **testimonianza** s. f. [der. di testimoniare].

L'atto, il fatto di testimoniare; dichiarazione fatta da un testimone; deposizione del teste davanti al giudice. Qualsiasi cosa, anche materiale, che serva ad attestare, a provare, a documentare un fatto.

La testimonianza a tredici anni.

«Testimoniare è una cosa seria. Noi ragazzi sappiamo quanto sia importante essere disponibili a dire ciò che si è visto o sentito, in caso di diatribe, gravi azioni commesse, figuriamoci durante i processi. Testimoniare è un atto dignitoso – oserei dire anche eroico – figlio di chi crede nella giustizia».

Es.: Comunicare ad un adulto se si è visto qualcosa di illecito ed immorale. Denunciare i soprusi. Dire la verità, se chiamati a processo.

Contrario

omertà

Dal dizionario: **omertà** s. f. [variante napol. di umiltà, dalla «società dell'umiltà», nome con cui fu anche indicata la camorra per il fatto che i suoi affiliati dovevano sottostare a un capo e a determinate leggi].

In origine, la consuetudine vigente nella malavita meridionale (mafia, camorra), detta anche legge del silenzio, per cui si doveva mantenere il silenzio sul nome dell'autore di un delitto affinché questi non fosse colpito dalle leggi dello stato, ma soltanto dalla vendetta dell'offeso. Più genericamente, nell'uso odierno, la solidarietà diretta a celare l'identità dell'autore di un reato.

L'omertà a tredici anni.

«Basta pronunciare la parola silenzio per capire che cosa sia l'omertà. Tacere davanti a tutto, persino di fronte all'ingiustificabile. Considero l'omertà una delle più brutte e pericolose colpe di cui l'uomo si possa macchiare. L'omertà è figlia dell'ingiustizia, si annida laddove crescono la muffa e la morte».

Es.: A scuola può succedere spesso: non dire ciò che si è visto per timore di cadere vittima dei bulli e subire quindi azioni di sopruso.

uguaglianza

[u]

Dal dizionario: **uguaglianza** (o eguaglianza) s. f. [der. di uguagliare, eguagliare].

La condizione per cui ogni individuo o collettività devono essere considerati alla stessa stregua di tutti gli altri, e cioè pari, uguali, soprattutto nei diritti politici, sociali ed economici. Condizione di cose o persone che siano tra loro uguali, cioè abbiano le stesse qualità, gli stessi attributi.

L'uguaglianza a tredici anni.

«Alla mia età l'uguaglianza si misura con i fatti e con l'ottenimento degli stessi diritti, a prescindere dal ceto sociale cui si appartiene. A scuola se ne vedono molte di disparità fra compagni: azioni gravi figlie di pregiudizi. Ci si confronta tutti i giorni con il concetto della diversità ed è proprio in quel caso che bisogna applicare ciò che la Costituzione ci ricorda: l'uguaglianza, la libertà di pensiero, il rispetto della diversità per cultura, lingua e tradizione».

Es.: aprirsi ai compagni di culture diverse e farli sentire parte dello stesso gruppo. Vivere secondo il principio dell'accoglienza e non del rifiuto.

Contrario

disuguaglianza

Dal dizionario: **disuguaglianza** (o diseguaglianza; ant. disagguaglianza) s. f. [comp. di dis-1 e uguaglianza].

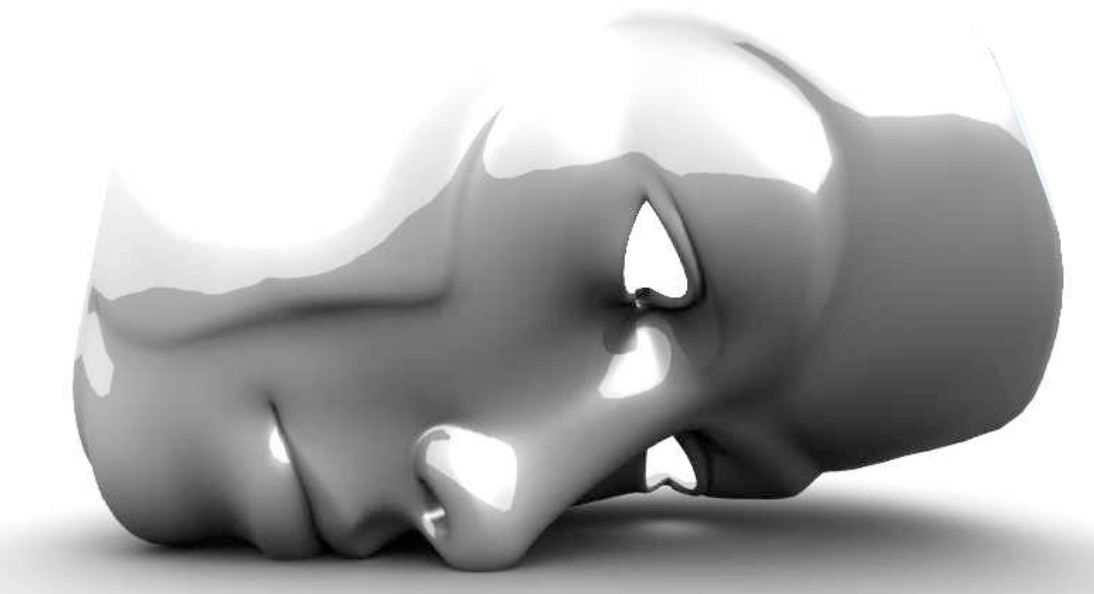
L'esser disuguale; non uguaglianza, disparità.

La disuguaglianza a tredici anni.

«Credo che per parlare della disuguaglianza si possa partire dalle cose semplici, da quelle che viviamo tutti i giorni: un senzatetto per strada, un bambino che chiede l'elemosina, ma anche un genitore che tratta differentemente due fratelli. Nel mondo si declina in tanti modi: c'è chi muore per il troppo e chi invece muore il troppo poco».

Es.: Emarginare un compagno in classe, non avere la possibilità di esprimere il proprio pensiero.





verità



Dal dizionario: **verità** s. f. [lat. *vērītas* -atis, der. di *verus* «vero»].

Carattere di ciò che è vero, conformità o coerenza a principi dati o a una realtà obiettiva.

La verità a tredici anni.

«La verità ti salva: questo è un punto fermo che secondo me dovremmo avere sempre in mente. Verità significa sincerità, lealtà, spontaneità: valori che difficilmente la società di oggi sta difendendo».

Es.: aprire la porta del cuore e dire ciò che è vero senza alterazione alcuna rispetto al reale e a ciò che si sente.

Contrario

falsità

Dal dizionario: **falsità** s. f. [dal lat. *falsitas* -atis].

Qualità di ciò che è falso, non corrispondente cioè alla verità o a ciò che vorrebbe apparire. In senso morale, riferito a persona, doppiezza, insincerità, ipocrisia.

La falsità a tredici anni.

«Chi non ha mai detto una bugia? Per paura, a fin di bene, per proteggere qualcuno o se stesso. Facilmente si può diventare falsi. Esserlo significa anche prendere in giro il prossimo, fare leva sulle sue debolezze per scopi personali. E questo è terribile».

Es.: Prendere in giro un compagno alle sue spalle, raccontare menzogne.



zelante



Dal dizionario: **zelante** agg. [part. pres. di zelare].

Colui che ha e mostra zelo; che adempie con impegno alle mansioni che gli sono affidate.

Essere zelanti a tredici anni.

«Impegnarsi fino in fondo ed essere costanti in ogni cosa che si decide di perseguire: questo vuol dire, per me, essere zelanti. Fare tutto con costanza, crederci fino alla fine. E in questo mondo, essere zelanti credo che sia più che mai necessario».

Es.: avere delle passioni e coltivarle con cura, impegnarsi nel massimo delle proprie capacità: nello studio, nello sport, in famiglia, nella costruzione di quella che sarà la futura professione.

Contrario

negligente

Dal dizionario: **negligente** agg. [dal lat. negligens -entis; v. negligere].

Di persona che non adempie i doveri inerenti al suo ufficio con la cura e la sollecitudine necessarie.

La negligenza a tredici anni.

«Sì, si può essere negligenti alla mia età. Si possono trascurare le cose importanti, non comprendere il valore di ciò che viviamo come una costrizione: lo studio, *in primis*. Credo anche che la negligenza si manifesti attraverso azioni prive di razionalità e quindi basate sul puro istinto».

Es.: non studiare, non appassionarsi alla vita, lasciarsi trasportare dalle cattive abitudini e non coltivare i propri talenti.

Si ringraziano:

Il Dirigente Scolastico, dott.ssa Manuela Divisi,
Istituto Comprensivo "Corropoli-Colonnella-Controguerra"(TE);

Domenico Ponziani, Dirigente Superiore della Polizia di Stato,
autore della prefazione;

gli alunni e i genitori della classe 3^aA,
Scuola secondaria di I grado "I. Silone" di Colonnella;

tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione del progetto.

*Per le definizioni tratte dal Dizionario, si è seguita la seguente fonte: Vocabolario Treccani
(<http://www.treccani.it/vocabolario>).*

*Il progetto è stato realizzato dagli alunni della classe 3^aA della Scuola Secondaria di I grado "I.
Silone" di Colonnella, con la curatela della prof.ssa di Lettere Alessandra Angelucci.*

*La citazione di Davide Enia è tratta dal libro "La Guerra. Una storia siciliana" di Tony Gentile,
edizioni Postcart.*



